



# Straniero in patria!

A CURA DI DANIELE ZANZI

**Ho scritto al nostro Presidente Napolitano...** ho sempre avuto un grande amore e rispetto per il nostro tricolore, anche in tempi non sospetti – all’inizio degli anni ‘70 – quando la nostra bandiera non si osava esibirla nemmeno in occasione delle partite della Nazionale di calcio; anzi, per chi come me, **la portava orgogliosamente in Piazza**, quasi a mò di sfida e di appartenenza, era solo fonte di guai e d’isolamento. Mi sentivo allora una sorta di **“straniero in Patria”** e non ne capivo sinceramente i motivi; in fondo, dietro quella bandiera si erano schierati - più o meno convinti - mio nonno nel ‘15 e mio padre nel ‘40, come del resto avevano fatto gran parte dei nonni e dei padri di tutti gli italiani. Non ho notizie certe dei miei trisavoli, ma mi piace pensare che anch’essi abbiano accolto con il tricolore Garibaldi in Piazza Podestà a Varese nel maggio del 1859. Ho dunque visto con grande piacere e commozione la nostra bandiera esibita orgogliosamente nelle piazze e sui balconi varesini in occasione delle celebrazioni del 150°! Bene...vuole proprio dire che **l’Italia è cambiata...in meglio! L’appartenenza e il suo simbolo - il tricolore - sono patrimonio di tutti, senza distinzione d’ideologia o pretese d’esclusività.** Fuori luogo le inutili polemiche – tipiche della mancanza di argomentazioni fondate – di chi ha rivendicato supposte primogeniture o esclusività sull’uso della bandiera. Originali mi sono sembrati anche gli inviti alla sobrietà, per non parlare del senso “d’oppressione” che ha colpito qualche nostro politico locale alla vista dei tricolori o nell’ascoltare l’inno di Mameli. Certo è che una parte di Varese ha perso l’opportunità **di mettere ponti, anziché costruire steccati.** E questo senza ragioni plausibili, se non generici inviti – per altro ben disattesi in altre futili occasioni – alla sobrietà. Eppure non sarebbe costato nulla fare dell’evento un’occasione di gioia e di festa comune! Nelle prime settimane di marzo a leggere ed ascoltare certe prese di posizioni ufficiali mi sono **sentito di nuovo a disagio** – dopo quarant’anni ancora una volta uno **“straniero in Patria”!** – con tutti quei distinguì, quelle puntualizzazioni, quell’arrampicarsi sui vetri per negare o rinnegare un’ appartenenza comune. Un senso di malessere e frustrazione mi ha colpito; non sapevo cosa, ma dovevo trasmettere e comunicare un’idea capace di esternare i miei sentimenti e la mia italianità. Avevo appena finito di scrivere un articolo per la mia rivista tecnica, che viene inviata ogni tre mesi in 7000 copie in tutta Italia a tecnici e amanti del verde. Una rivista molto seguita e apprezzata come tutte le cose che vengono fatte con passione ed amore. L’articolo in questione aveva come titolo **“Alberi & Unità d’Italia”** e voleva essere un inusuale omaggio alle piante secolari che punteggiano i panorami italiani e che di fatto rappresentano gli unici testimoni ancora viventi delle nostre giornate risorgimentali. **Perché non inviarne una copia in omaggio anche al nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** che tanto si sta spendendo per ridare agli italiani l’orgoglio di una comune identità? Sicuramente una mente fervida e lucida come la sua avrebbe apprezzato questo modo di leggere l’Unità

d’Italia e nel contempo avrei potuto manifestargli il mio disagio di sentirmi uno **“straniero in Patria”** in queste terre lombarde che 150 anni prima erano state le prime ad issare il tricolore. Detto e fatto: ho preso carta e penna e gli ho scritto. *Illustrissimo, Egregio, ...mi trovavo un po’ in imbarazzo.* La mente e la penna non scorrevano fluidi come solito; non capita tutti i giorni di scrivere ad un Presidente della Repubblica... alla fine ho optato per il termine che più esprimeva i miei sentimenti nei suoi confronti, **Stimatissimo.** Ho invitato il Presidente alla lettura del mio articolo e **gli ho lanciato una proposta**, che spero verrà accolta. **Perché non mettere a dimora in ogni parco italiano un albero celebrativo del 150°?** Sarebbe un degno modo, diffuso in tante altre Nazioni, per celebrare un’ evento. E si avrebbe anche la certezza di lasciare una memoria vivente che sarà ancora presente magari tra duecento anni. E perché non invitare alla messa a dimora dell’albero celebrativo in ogni città d’Italia le scolaresche che avranno davanti a loro la possibilità di ritornare a quell’albero in occasione del 200° dell’Unità? Ho pensato e ripensato ad una specie vegetale che potesse essere un simbolo comune e unico di questa appartenenza. **Perché non un corbezzolo che è l’unico albero che porta nello stesso periodo dell’anno – novembre – sulla sua chioma i colori del nostro tricolore:** il verde intenso delle foglie, il bianco dei fiori e il rosso acceso dei frutti? E per quei varesini che obbiettarono che in fondo il corbezzolo è pianta mediterranea, albero del sud, e quindi al nord è meglio non piantarlo per ragioni ovviamente - spero - solo climatiche, **ribatto di andare a fare una passeggiata al parco del Castello di Masnago, Villa Mantegazza.** Lì, radicato su una collinetta che scende dal Castello vi è **un esemplare colossale e secolare di corbezzolo.** Trovo il corbezzolo - *Arbutus unedo* L. - albero bellissimo e strano nel contempo. Nativo del Mediterraneo appunto, se ne trovano però esemplari enormi anche in Scozia e in Cornovaglia, addossati a un muro o in posizione soleggiata. Segno evidente di un’estrema adattabilità climatica e geografica. I suoi fiori pendono in grappoli di delicate campanelline bianche, simili a quelli dell’erica- in effetti entrambi appartengono alla stessa famiglia botanica, le *Ericacee*. I frutti, rosso intensi, compaiono assieme – altra stranezza - ai fiori, in inverno. Sono commestibili – gli inglesi volgarmente chiamano il corbezzolo **“albero delle fragole”** -, ma come richiama il nome della specie dato da Linneo – *unedo*, dal latino, = unico, che si suppone sia l’abbreviazione di **“mangiane solo uno”**- non bisogna esagerarne. Sono infatti astringenti; una tradizione popolare conferisce invece ai frutti anche una certa proprietà afrodisiaca. Dove starà la verità? Non resta che provare! Di sicuro nel secolo XVII la drupa rossastra era considerata un ottimo rimedio contro la peste. **Ecco dunque l’albero del 150°:** un tricolore vivente per tutti i parchi italiani, da Lampedusa a Varese; **una presenza simbolica che mi farà sentire un po’ meno “ straniero in Patria”.**